

# ATTENTA, CESSA: LA MORTE SEGUE LA TUA OMBRA!

di Salvatore Conte ed Emiliano Caponi (2013)

*Mama put my guns in the ground  
I can't shoot them anymore  
That cold black cloud is comin' down  
Feels like I'm knockin' on heaven's door*

*Knock-knock-knockin' on heaven's door...  
Knock-knock-knockin' on heaven's door...*

La musica di Bob Dylan riempie l'abitacolo della macchina arroventato dai 38 gradi dell'estate romana, anche se metà del suono esce dal finestrino che ho lasciato aperto per riuscire a respirare un po' d'aria.

Regolo il volume dello stereo per ascoltare meglio quello che conosco già a memoria e penso che sarebbe stato più giusto se *Mr. Tambourine Man* avesse scritto la canzone cantando *Knockin' on hell's door*.

*È più probabile che si aprano le porte dell'inferno che quelle del paradiso.*

Sorrido e scuoto la cenere fuori dal finestrino, è la prima sigaretta che fumo da un anno, ma oggi ho fatto un'eccezione.

Fumo e sono nervoso e anche questa è un'eccezione, ma l'incontro è *speciale* e vale anche un pacchetto di Lucky Strike.

Due giorni fa ho ricevuto una telefonata parecchio mattutina.

«Pronto...?», sono sempre a letto, allungo una mano alla cieca e rispondo solo per fare smettere gli squilli.

«Anna...?», la riconosco anche addormentato.

«Ho un affare da proporti».

«Dimmi», sentire la sua voce mi fa svegliare immediatamente.

«Ho un bel mucchio di euro sporchi da *lavare*.

Se riesci a *pulirli* ti prendi il 20%».

«La rapina al Banco di Tivoli della settimana scorsa...», accendo il fornello e ci metto sopra la caffettiera rimasta mezza piena dalla sera prima.

«Quella.

Accetti?», la voce si fa perentoria.

«Ti laverò tutto fino a togliere anche l'ultima macchia», non ho mai imparato a dirle *no*.

«Bene.

Domani alle 15 allo stabilimento abbandonato, sai qual è».



*Click.* E il caffè comincia a bollire insieme al mio sangue.

L'orologio digitale lampeggia verde sulle 14.54, sono in macchina con il muso puntato verso lo stabilimento già da mezz'ora, non mi piacciono le sorprese e a certi incontri voglio arrivare per primo.

Una Bmw nera scende dalla complanare e si ferma 10 metri di fronte a me. In giro non c'è nessun altro.

Un paio di colpi di abbaglianti mi confermano che la macchina è quella giusta. L'auto riparte subito e una mano si sporge dal finestrino anteriore lato passeggero facendo segno di seguirli e a me non resta che accendere il motore e buttare la sigaretta, per oggi ho fumato *anche troppo*.

Si dirige verso una stradina sabbiosa che aggira lo stabilimento e si ferma sulla spiaggia.

*Divieto di balneazione*, un grande cartello di legno è l'unica presenza tangibile oltre al mare di fronte, il resto della scena se lo prende tutto la vecchia struttura arrugginita e dismessa da anni.

Siamo allo *stabilimento fantasma*, fino ad oggi non c'ero mai stato, ma d'altra parte è noto per essere un posto dove s'incontrano spacciatori e trafficanti di droga e io non lavoro con la *roba*.

Il vuoto al posto delle persiane, l'erba fra i gradini spaccati delle scalinate, una fila di piccole strutture di legno marcio che un tempo erano cabine, un'insegna con metà lettere rimaste attaccate a lasciare immaginare quello che era il nome del bar, un dondolo rimasto attaccato a una corda sola e un calciobalilla ricoperto di muschio che da anni ormai non ha più nessuno che si aggrappi alle sue maniglie: il tempo e l'abbandono hanno fatto il loro dovere.

Si aprono tre portiere, le due davanti e una dietro, m'infilo la pistola nella cintura dietro la schiena e scendo anch'io.

Davanti a me tre persone, due uomini e una donna e la donna è lei, Anna Frazer, detta "La Cessa", com'è soprannominata nel giro, forse per il suo abbigliamento sempre sbottonato e scosciato che insieme ai suoi 100 chili di peso e al suo corpo sfatto da ultrasessantenne inquieta la fanno sembrare una di quelle *bagasce* che si scaldano ai falò di strada.

Ero poco più che ventenne quando la conobbi e lei aveva dieci anni più di me e da ladro di autoradio mi introdusse passo dopo passo nell'ambiente della malavita romana e devo dire che dal quel giorno di strada ne ho fatta parecchia.

Anna è stata la mia *madrina*.

Oltre alla mia donna, avendomi fatto fare la mia prima vera scopata: a quei tempi era bella, soda e piena di uomini, nessuno poteva resisterle ed io non facevo eccezione.

Poi comincio a metter su chili, uno dopo l'altro, e il suo corpo a farsi flaccido e grasso, il bel seno iniziò a ciondolarle sempre più in basso e il soprannome presto la ribattezzò facendola diventare appunto quella che è adesso: *Anna*,

la Cessa.



Sessantasei anni e se li sente tutti, uno sull'altro, anche se ancora si dà tante arie, come fosse rimasta la strafiga che era. 66 anni, età fatale...

È davanti a me adesso, con addosso solamente una tunica copricostume color porpora, con i bottoncini grigi sbottonati fino all'ombelico che lasciano vedere tutta la decadenza del suo fisico, con il pesante seno a ciondolarle fin oltre lo stomaco.

*A 66 anni il tuo soprannome te lo meriti tutto, Anna.*

L'uomo accanto a lei è *Sal*, un piccolo delinquente romano soprannominato *Trilussa* per la sua passione di scrivere poesie, mentre il terzo uomo è un tipo alto e allampanato sicuramente al soldo di uno di loro due.

«Ciao, Emiliano», Anna come sempre prende subito la scena.

«Ciao, Anna.

Non mi avevi detto che ti saresti portata compagnia».

«Preferivi forse avere Anna tutta per te?», Sal risponde al posto suo mettendosi le mani sui fianchi in modo che la giacca si allarghi quel tanto che basta per lasciarmi vedere la sua pistola.

«Non sono un tipo geloso...

Ma non mi aspettavo di vedere anche la tua brutta faccia», e faccio due passi in diagonale, mettendomi di profilo, in modo che anche lui veda la mia pistola.

«State calmi!», interviene Anna mettendosi ingombrantemente fra noi.

«Sal è qui perchè in questo affare è mio socio.

Il colpo l'abbiamo fatto insieme».

«E magari è venuto perché di me non si fida, vero Sal...?», lo guardo sorridendo.

«Non mi fido mai dei froci figli di puttana», risponde di getto, ricambiando lo sguardo, ma non il sorriso, forse perchè mi sono portato a letto *La Cessa*

quando ancora non era una cessa.

«Il solito malfidato Sal...

Non ti fidi proprio di nessuno eh...?».

«Va all'inferno, finocchio!», e sputa in terra saliva e rabbia, scommetto che non è riuscito a scoparsela neanche adesso che è *La Cessa*.

«Basta così!

Mirko, prendi la valigetta», Anna ha già perso la pazienza e il tipo allampanato esegue, prendendola e mettendola sul cofano.

«Sono un milione», l'apre e considerato il numero di mazzetti da 100 euro pare ci sia veramente tutto.

«Come ti ho detto, se fai un buon lavoro, un bel po' di questi biglietti saranno tuoi».

«E ti fidi, Anna?», la guardo e aspetto una risposta che già so.

«Certo che no», richiude la valigetta.

«Sal starà con te fino a quando non avrai pulito anche l'ultima banconota».

«Capito, frocio figlio di puttana?», gonfia il petto orgoglioso del proprio ruolo.

«Non credo che mi piacerà averlo accanto per qualche giorno».

«Te lo farai piacere», Anna mi fissa seria lasciando intendere che non c'è un'alternativa a Sal.

«Prendere o lasciare».

*Prendo*, in fondo per 200 mila euro posso sopportare anche Sal e la sua brutta ombra.

L'affare è fatto e Sal sembra l'unico inconveniente, ma una violenta sgommata alza un nuvolone di polvere sabbiosa e un *Porsche Cayenne* argentato si ferma a qualche metro da noi.

Si abbassa elettricamente il vetro oscurato del finestrino posteriore.

«Proprio una bella riunione di famiglia...», capisco subito che presto avrei rimpianto la forzata compagnia di Sal.

«E neanche sono stato invitato: non ci si comporta così».

«Cazzo! Mike?!», anche Anna capisce immediatamente che è arrivato un grosso, inaspettato problema.

«Cosa diavolo ci fa qui, Anna?!», Sal *pretende* subito una risposta.

«Non lo so, maledizione! Non lo so!».

Guarda me, ma allargando le braccia le faccio capire che io ne so meno di loro.

Mike Saviano, 60 anni, uno dei tre capi camorristi più potenti e spietati fra quelli che sono ancora in circolazione, e purtroppo per noi ha almeno un grosso motivo a testa per mandarci al creatore.

Metto la mano sulla pistola mentre vedo che si abbassa anche il finestrino anteriore lato passeggero.

«Salutatemi l'inferno!», Saviano emette la sua condanna a morte.

RAT-RAT-RAT-RAT

Parte la prima raffica di mitra e riesco a buttarmi a terra scansando le pallottole per una questione di centimetri.

«Ahhh...!», Mirko non è stato così svelto e si piega in due crivellato di colpi.  
«Maledetti bastardi...», Sal è stato più rapido, ma non abbastanza per evitarsi una pallottola nella gamba, mentre Anna nonostante la pesantezza dei suoi 100 chili e l'ingombranza del suo seno ciondolante, è riuscita con un'agilità inaspettata a buttarsi dietro la Bmw.

BANG BANG

Sparo un colpo alla portiera altezza stomaco e l'altro alla testa e il mitra fa partire raffiche all'impazzata in aria: il primo uomo di Saviano è *andato*.

«Bravo frocio!», Sal con la pistola in pugno per la prima volta *sta dalla mia parte*.

«Maledetti cani!

Falli fuori, Gennaro!», Saviano bestemmia e ordina al suo secondo uomo di fare quello che l'altro, appoggiato con la testa fuori dal finestrino, non può più eseguire.

Gennaro scende dal suo lato e obbedisce scaricando una raffica di mitra.

RAT-RAT-RAT

Ma le pallottole finiscono tutte nella sabbia riuscendo solamente ad alzare piccoli sbuffi polverosi.

«Pronto Sal?», nel frattempo sono riuscito a ripararmi dietro la mia auto dove già si è trascinato Sal.

«Pronto finocchio!».

«Allora al tre...

1...

2...

3!».

BANG BANG BANG BANG BANG BANG BANG

Spariamo insieme, qualche colpo buca la carrozzeria argentata, ma almeno tre bucano la pancia di Gennaro che con un rantolo finisce con la faccia sul cofano: morto.

«Gennaro!», Saviano si accorge che adesso nessuno può più uccidere per lui e pistola in pugno esce dall'auto costretto a risolvere la faccenda in prima persona.

«Andate all'inferno, bastardi!», spara rabbioso tutto il caricatore verso di noi, ma da sempre la rabbia non va d'accordo con la precisione.

*Click! Click!*

I colpi finiscono prima se sono sparati alla cieca.

BANG BANG

A me invece ne sono rimasti ancora due.

BANG BANG BANG

A Sal tre.

«Ahhh...», Saviano, ingordo, se li prende tutti: due alle gambe, due in pancia, uno alla spalla, e cade pesante sulla sabbia che ne attutisce inutilmente l'impatto.

«Bel lavoro!».

«Li abbiamo spediti tutti all'inferno quei maledetti porci... uhhh...», Sal prova ad alzarsi, ma la pallottola nella gamba si fa sentire.

«Quel bastardo di Saviano ci ha fatto un'imboscata», Anna si tira su a fatica aggrappandosi alla carrozzeria della Bmw che l'ha riparata finora.

«Qualcuno gli ha passato la soffiata del nostro incontro e lui non voleva lasciarsi scappare l'occasione di farci fuori tutti e tre in un colpo solo».

«E di prendersi anche *la taglia di un milione*.

Ma stavolta ha fatto male i suoi conti», guardo il suo corpo rannicchiato e crivellato di pallottole.

«Maledetto bastardo!», Sal gli sputa contro quello che gli resta della saliva.

«Penso sia il caso di andarsene alla svelta di qui», Anna prende la valigetta e la posa sul sedile posteriore.

«Ce la fai, Sal?», gli indica la gamba.

«Ce la faccio», e zoppicando si trascina fino a mettersi seduto accanto alla valigetta.

«E te, Emiliano?», mi guarda da Cessa, con gli occhi ciondolanti come il suo seno.

«Credo che dovrete darmi un passaggio.

La mia macchina è *andata*», e le indico il filo di benzina che cola dalla carrozzeria bucherellata e le due gomme sgonfiate dalle pallottole.

«Mettiti *accanto a me*», apre la portiera e si mette al posto di guida.

«Vedo che viene anche il frocio», la ferita non fa perdere a Sal le buone maniere nei miei confronti.

«Se dovremo sopportarci per qualche giorno, è bene farci subito l'abitudine», lo guardo dallo specchietto.

«E stringiti bene il fazzoletto alla gamba, se non vuoi morire dissanguato».

«Va all'inferno!».

Anna mette in moto, ma qualcuno non è troppo d'accordo nel vederci andare via così presto.

BANG BANG

Saviano, prima di crepare e finire eternamente con la faccia affossata nella sabbia, ha trovato la forza per sparare due colpi bucando la carrozzeria della Bmw.

«Maledetto...», Anna fa una smorfia e scavando la sabbia con le gomme disegna un semicerchio sulla spiaggia riportando l'auto in direzione del mare. Ingrana la marcia e riparte lasciando la frizione di scatto.

«Ma cosa fai, Anna?!», punta dritta in direzione del corpo di Saviano.

Accellera e passa sopra il vecchio boss già morto.

«All'inferno, bastardo...», lo sguardo di Anna è una miscela di sadismo e rabbia e io sento distintamente il rumore delle ossa che si spezzano sotto le ruote dell'auto.

«Perché, Anna?

Saviano era già morto!».

Ma non mi risponde ed esce dal breve sentiero sterrato andando a strattoni

per poi accelerare ed imboccare a tutta velocità la litoranea.

«Cazzo, Anna...!», il tachimetro segna 120 chilometri all'ora, le gomme stridono dolorosamente, la Frazer sembra impazzita, oppure ha semplicemente una fretta del cazzo, e mi chiedo perché...

«Rallenta, Anna, mi fa male la gamba!», Sal si lamenta da dietro aggrappandosi ai sedili.

«Rallenta! Non abbiamo nessuno dietro, diavolo...!

A te piacerebbe, vero frocio?», ma forse lei qualcuno dietro ce l'ha... qualche diavolo la insegue... sembra turbata a morte; la guardo, ma è come se non ci fossi, e tenendo entrambe le mani strette al volante continua a guidare con gli occhi fissi sul parabrezza.

Percorriamo ancora un chilometro e all'improvviso finalmente rallenta e accosta sulla destra, fermandosi in una piazzola sterrata.

«Uhhh...», Anna si china sul volante fino a toccarlo con la fronte e il seno le ciondola fuori dal copricostume andando ad appoggiarsi sulle ginocchia.

«Quel bastardo... mi ha beccata in pieno...».

Ah, ecco! Me lo sentivo che c'era qualcosa che non andava...

«Anna... cosa c'è?», la prendo e la tiro su, rimettendola con la schiena contro il sedile.

«Mi sono beccata due pallottole in pancia... uhhh...», abbasso lo sguardo e solamente adesso ricevo la conferma che Saviano, oltre alla carrozzeria, ha bucato anche lei!

Cazzo, t'hanno beccato, Anna!!

E di brutto, anche...

*Mi viene un dubbio: ti sei fatta ammazzare, Anna??*

Ecco perché aveva travolto un corpo già morto, la morte non era *abbastanza* per chi aveva commesso *l'affronto* di spararle.

«Che cazzo sta succedendo?», Sal mette la testa fra i due sedili.

«Si è presa un paio di pallottole...», gli faccio cenno con la testa indicando la pancia di Anna.

«Fanno un male cane... ohhh...», le sposto le mani, le ferite sono davvero brutte.

«Ti portiamo da un dottore... te la caverai...», la tranquillizzo, asciugandole il sudore con un fazzoletto, ma la faccenda pare seria.

«Bisogna andare via da qui, fra un po' sarà pieno di poliziotti», Sal se ne frega di Anna e pensa subito a salvarsi il culo.

«Vieni, Anna... guido io e ti porto da un dottore...» mi scambio di posto con lei senza scendere dall'auto.

«Ohhh... fai piano...», lo scambio è doloroso, le pallottole bruciano nell'abbondante carne.

«Così...», la sistemo e lei rimane incubata di fianco, con la tempia poggiata sullo schienale e le mani sempre a stringere la pancia.

«Fa' presto... sto morendo...», purtroppo so che ha ragione.

Parto con una sgommata, i granelli della clessidra scorrono via veloci quando due brutte pallottole ti attraversano la pancia.

Anna si lamenta mentre spingo sull'acceleratore, la

mia intenzione è di arrivare all'ospedale e lasciarla all'ingresso, ma guardandola mi convinco sempre più che la nostra sia una corsa in una strada senza sfondo.



S'è fatta ammazzare. Lei e le sue tette...

Le tette di Anna si mettono a ciondolare davanti al parabrezza come un doppio pendolo ipnotico...

«Uhhh... fermati Emiliano... mi sento morire...», stacca una mano dalle ferite e l'allunga

all'indietro toccandomi il ginocchio.

«Non voglio crepare così...».

«Va bene, Anna», l'accontento, so che ha ragione; vuole attenzione, vuole qualcuno intorno a sé.

Un centinaio di metri più avanti c'è una strada sterrata che porta all'interno della pineta, la prendo e mi fermo all'ombra degli alberi.

«Maledetta pallottola...», Sal è il primo a scendere e trascinando la gamba apre la portiera dov'è seduta Anna.

«È finita, Anna...», la guarda quasi compiaciuto, è arrivato il momento di vendicarsi di tanti anni d'astinenza.

«Va' all'inferno Sal... uhhh...», la vecchia tigre tira fuori gli artigli cercando ancora di ruggire.

«Stavolta ho paura che sia il tuo turno, bellezza», il godimento di vederla morire gli fa dimenticare anche il dolore alla gamba.

«Anna...», sono rimasto seduto al mio posto e le tiro via i capelli che le si appiccicano al viso sudato.

«Fai vedere... forse puoi ancora cavartela...», provo a metterla seduta con la schiena appoggiata al sedile.

«Uhhh... lasciami stare...», mi scaccia le mani.



«Mi brucia troppo la pancia... non mi spostare...», anche un movimento di un centimetro pare ucciderla.

*Click!*

«Dura a morire come sei potresti anche metterci delle ore prima di andare all'inferno», Sal le punta la pistola contro.

«E io non ho tutto questo tempo.

Non voglio farmi beccare dalla polizia per avere aspettato che la Cessa morisse con comodo».

«Mettila giù la pistola, Sal!», gli rivolgo il palmo aperto della mano per tentare di dissuaderlo.

«Stai zitto, frocio!

O pianto anche a te una pallottola in testa».

BANG

Il rumore dello sparo fa scappare un gruppo di uccelli che aveva trovato riparo fra i rami dei pini.

Vedo una macchia rossa allargarsi sempre di più sulla fronte, mentre un accenno di sorriso già morto gli increspa la bocca e gli dà un'aria ironica che non ha mai avuto da vivo.

Cade in avanti come un burattino dai fili staccati e dopo essere rimbalzato sulla carrozzeria, finisce di schiena sugli aghi di pino con gli occhi aperti a fissare già l'oscurità eterna senza ritorno.

«Ti sbagliavi...

All'inferno mi hai preceduto tu...», Anna ha in mano una pistola con la canna arroventata.

Sul sedile, nascosta sotto le sue tette penzoloni, teneva la sua borsetta con dentro il suo inseparabile giocattolo.

Con Anna per Sal va a finire sempre così, ma stavolta può consolarsi: questa è *sicuramente* l'ultima volta che è rimasto fregato.

Scendo e faccio il giro della macchina mettendomi accucciato accanto alla portiera aperta.

«L'hai fregato un'altra volta il povero Sal...», e mi viene da ridere pensando che è riuscita ad ammazzarlo già da morta.

«Tirami su...», ha cambiato idea.

«Piano... ohhh...», la prendo e la sento quasi leggera, forse gli artigli della morte mi stanno aiutando tirandola su insieme a me.

Il copricostume è completamente aperto, la carne le esce abbondante da tutte le parti sovrapponendosi sui fianchi in doppi strati e il seno le ciondola fino quasi a coprirle i due buchi lasciati dalle pallottole di Saviano.

«Fammi l'ultimo regalo Emiliano...», mi guarda da bagascia.

«Scopami l'ultima volta...».

«Ma Anna...», la proposta mi prende di sorpresa.

«Non c'è tempo per i *ma...* uhhh...», una fitta le fa tirare indietro la testa.

«Sto morendo... scopami adesso...», e con la mano va a cercarmi in mezzo ai pantaloni.

*Maledetta Anna, mi fai eccitare anche ridotta così.*

Mi metto sopra di lei, inclinando il sedile all'indietro per riuscire a stare nell'abitacolo.

*Ti farò l'ultimo regalo.*

«Ohhh... sì... così...», Anna ha ancora la forza per muoversi sotto e dentro di me, ogni *battito d'ali* può essere il suo ultimo svolazzo.

«Sì... godo...», la vecchia Cessa vuole *arrivare* prima della morte e si lecca le labbra assaporando insieme godimento e sangue.

«È stato bello Emiliano...», mi fissa in un attimo che pare infinito.

«Anna no!!», ma l'attimo invece è maledettamente breve.

«BANG», il rumore dello sparo è talmente forte da *sembrare* reale come il sangue che mi schizza sul viso accecandomi di rosso.

«Anna...», reclina il capo su un lato e chiude gli occhi con le braccia che scivolano sui fianchi senza più volontà, ma neanche la morte riesce ad aprirle la mano dove continua a tenere stretta la pistola: dopo avere sparato a Sal non l'aveva più mollata, nemmeno quando stavamo scopando.

Aveva già deciso tutto, non voleva che fossero i Saviano o peggio ancora Sal ad andare in giro vantandosi di averla ammazzata.

L'ultima parola voleva dirla lei e l'aveva detta a modo suo, con l'ultima pallottola.

A fatica le tolgo la pistola stretta fra le dita e le riporto entrambe le mani sulla pancia lasciandola con le gambe divaricate: la posizione giusta per una cessa che è morta godendo.

Prendo la valigetta macchiata dal sangue di Sal e faccio scattare le aperture e dal numero di biglietti da 100 euro posso dire che Anna è stata sincera, il milione c'è tutto.

«Jasmine, ho bisogno di un passaggio.

Ti aspetto al Casale di Capocotta, verso il litorale».

Jasmine è una ballerina di night che mi scopo da quasi tre mesi, una brava puttana mediorientale.

Mi incammino prendendo una scorciatoia nella pineta con l'intenzione di raggiungere il luogo convenuto senza dare nell'occhio, è bene non camminare troppo in vista quando si tiene in mano una valigetta con dentro 1 milione di euro...

Grazie, Anna.

Anche il tuo è stato uno splendido ultimo regalo.

Il Messaggero di Roma  
ASSASSINATA ANNA FRAZER  
ULTIMA MADRINA DELLA MAGLIANA

*...ritrovato il cadavere all'interno di una macchina abbandonata...*

*...a pochi metri di distanza dall'auto in cui è stata trovata la Frazer, è stato rinvenuto un secondo cadavere, riconosciuto come quello di Sal Baroni, noto*

*pregiudicato dell'area romana...*

*...altri quattro corpi sono stati rinvenuti lungo la spiaggia, all'altezza del vecchio stabilimento abbandonato, tra Ostia e Torvaianica: si tratta del boss della camorra Mike Saviano e di Gennaro Criscitiello, Peppe De Martino e Mirko Miranda...*

*...gli inquirenti stanno vagliando la possibilità che i due fatti di sangue siano collegati fra loro...*

Lascio il giornale sul tavolo e sollecito il barista a servirmi il Campari che ho ordinato già da più di 5 minuti.

«Eccomi», finalmente mi lascia davanti il bicchiere.

Lo bevo per un sorso, poi mi alzo, cerco di alzarmi, perché le gambe non si muovono, ho voglia di vomitare, che schifo questo Campari, ma che c'hanno messo...!?

Riprendo in mano il bicchiere: il liquido è denso, di un rosso strano.

Ma è sangue! Non è Campari!

Ho bevuto del sangue! Maledizione... barista... io... cosa... che schifo...

Cosa c'è qui dentro... è il sangue di quella stronza di Anna... che s'è fatta ammazzare. Lei e le sue tette...

Le tette di Anna, rosse di sangue, iniziano a ciondolare sempre più lentamente... finalmente il doppio pendolo ipnotico è quasi fermo...

«Che schifo! Qui si sta crepando e tu dormi e vomiti...».

Quel cane di Sal mi ringhia in faccia. È peggio di un incubo.

«Ma guarda che stronzo: sviene come un bamboccio e ci fa quasi ammazzare contro un albero!».

Un bruciore mi fa portare d'istinto una mano alla tempia: sto sanguinando.

«Allora ripartiamo o no?!», l'urlo di Sal mi ridesta del tutto, guardo Anna ed è sempre lì sul sedile accanto, rannicchiata sopra le sue ferite, non del tutto crepata.

L'ultima curva sulla litoranea e poi - invece del rettilineo - il buio.

Durante la sparatoria sulla spiaggia anch'io sono stato ferito, di striscio alla testa; ma l'adrenalina m'ha tenuto su, allegro, per un bel po', proprio come Anna che ha continuato a guidare con due palle in pancia.

E poi Saviano sotto le ruote, Anna che accosta la Bmw dopo che l'adrenalina della sparatoria s'è scaricata, io che mi scambio di posto con lei e che riesco a guidare fino a quella maledetta curva, dove anche per me finisce l'adrenalina...

Ho sognato tutto, Anna è ancora viva. E anche Sal purtroppo.

«Ce la fai frocio a ripartire?»

Con questo foro nella gamba non ce la posso fare a guidare.

E tanto meno lei...».

«Ce la faccio», la ferita alla testa è solo un graffio e il sangue mi si è già seccato sui capelli.

«Allora ripartiamo», Sal si risistema dietro accanto alla valigetta.

«Andiamo al nostro covo.

E vedi di non svenire un'altra volta, non mi va di rischiare ancora la pelle per colpa tua».

«Forse è meglio se *proviamo* a portarla in ospedale».

«Niente ospedale. È inutile», Sal si sfilava la pistola da sotto la giacca e la punta avanti.

«Parti e fai la strada che ti dico io».

Metto in moto e riprendo la litoranea.

«Inutile... ohhh... come inutile... uhhh...», si lamenta Anna.

Se sono gli altri a darla per finita, allora lei non ci sta...

«Tu stai zitta e risparmi il fiato...».

*Mi dispiace, Anna: d'ora in poi non comando più io.*

Passano tre minuti e già sembra non trattenersi più: «Emiliano... fermati... uhhh...», mi cerca con la mano intrisa di sangue che si è appena staccata dalla pancia.

Stavolta preferisco ignorarla.

Il sogno mi ha spiegato che è meglio andare dritto senza fermarsi, Anna.

*Se devi crepare, fallo a 120 all'ora.*

«Sal... ohhh... fallo fermare...»

Devo... uhhh... devo parlarvi...», la Cessa insiste.

«Non darle retta... prosegui...!».

Per la seconda volta io e Sal siamo d'accordo.

«Vuole solo sbatterci in faccia le tette...»

Ma non le daremo il tempo di crepare comoda, senza buche sotto il culo.

Doveva pensarci prima di farsi beccare...».

«Anche tu ti sei fatto beccare...», la frase è perfetta per stuzzicarlo.

«Ma io non sto qui a frignare tanto, cazzo!».

«Anna però ne ha prese due in pancia e qualche diritto a frignare ce l'ha...»

Tu, no. Tu sei stato fin troppo fortunato...».

Non ha voglia di ribattere ancora e fa solo una smorfia, stringendosi bene il fazzoletto alla gamba.

Abbiamo lasciato la litoranea e tagliamo verso i Castelli.

«Emiliano... non ce la faccio più... uhhh...».

Chissà perché la Cessa si rivolge a me... la pistola ce l'ha Sal, dopotutto.

E chi comanda, da sempre, è quello con il *manico* in mano.

«Non farti commuovere e pensa a guidare...»

Ci vuole altro per spedire al creatore questa bagascia.

Lo ammazzeresti tu un elefante con due pasticche di veleno per topi?».

«Anna non ha tempo di ascoltare le tue stronzate, Sal: le sue sono pasticche di piombo e la stanno uccidendo. Ti interessa ancora o no?», ne ho abbastanza della sua filosofia



spicciola.

«All'inferno tutti e due...

Ma tu continua a guidare...».

«Fanculo tu... Sal... ohhh...», e meno male che Anna mi dà ragione... se non avessi almeno lei dalla mia parte...

UEEE

UEEE

Lo specchietto mi riflette un lampeggiante blu.

«Cristo! La Polizia!».

«Accelera, frocio, se ci stanno dietro li sistemo io...».

«No, aspetta... forse è un semplice controllo... stavo correndo troppo...», e inizio a rallentare.

«Ma che cazzo fai, stronzo!».

Sal è costretto a subire la mia decisione: la lancetta del contachilometri è già scesa sotto i 40 km/h.

«Forza, troia, tirati su e mettiti a posto come si conviene a una signora...».

«Non... non toccarmi... uhhh...».

Sal, senza esitazioni, rovescia all'indietro il corpo di Anna.

«Uhhh... ohhh... bastardo...», e riprende, dolorosamente, una posizione quasi normale sul sedile anteriore.

*Click.*

«Ecco... adesso siamo in regola anche con le cinture di sicurezza...

Dimenticavo...».

Sal abbottona il copricostume di Anna, il sangue uscito dalla pancia è perfettamente in tinta con il porpora della tunica; c'è da pulire solo il rivoletto alla bocca; poi dalla borsetta preleva un paio di occhiali scuri: il camuffamento di un corpo quasi morto in uno quasi vivo è cosa fatta.

Io rimedio un cappellino degli *Yankees* dal portaoggetti laterale.

«Non lamentarti, troia: capito?»

Se quello stronzo si mette a ficcare il naso, io lo stendo, mi hai capito, frocio?».

Sal si gira da un lato e finge di dormire.

«C'è anche la mia canna... Emiliano... ohhh...», Anna accenna alla borsetta che si tiene sul grembo: là dentro c'è il suo *giocattolo*...

«Io li ammazzo tutti... i Saviano...

Ma non voglio prendere... uhhh... altro piombo... Emiliano...

Ohhh... mi copri tu...?».

«Ti copro io, Anna.

Tu non esporti, se non ce n'è assoluto bisogno, e cerca di digerire il piombo che hai già preso...».



«Sta' tranquillo... uhhh... okay...?».

No, non sto tranquillo per niente, Anna...

Non credo tu rimarrai uccisa da altro piombo, ma da quello che hai già in corpo...

Ho paura tu abbia già imboccato l'autostrada per l'inferno, Anna. Ma proverò a evitarti altri buchi nella carrozzeria, se è questo che vuoi davvero.



La situazione è infatti esplosiva: nonostante quel che dice, spero che la Frazer non ne approfitti per farla finita sparandosi un colpo in testa.

*Mi dispiacerebbe sporcarmi la faccia con le tue cervella, Anna.*

«Cerca di stare calmo, Sal. Soldi per una mazzetta non ci mancano: fanno meno rumore e lasciano meno sangue in giro...».

Si tratta di un motociclista isolato, un po' come succede spesso nei film americani, ma in Italia non è tanto normale. C'è puzza di fogna.

E poi c'è da capire quello che farà Anna: per lei è l'ultima chance.

Se si fa notare dalla polizia, può cercare di arrivare all'ospedale.

Una donna nelle sue condizioni, per di più una cessa riconosciuta, diviene imprevedibile: la paura della fine può far impazzire chiunque.

Non vorrei che Sal la facesse fuori davvero.

Tutto è pronto, accosto e mi fermo.

Si ferma anche lui.

«Lei corre troppo, signore».

«Ha ragione, agente, ho una certa fretta, spero lei possa capirmi...».

«Sua moglie non si sente bene?».

«Veramente si tratta di mia madre.

Sta solo riposando, agente. Sa... con l'afa di questi giorni...».

«E questi buchi nella fiancata, signore?».

«I buchi...?»

Ah... sì, certo... un incidente di caccia... agente...  
Li farò sistemare dal carrozziere».  
«Mi sta prendendo in giro?».  
Lo guardo duro in faccia, cercando di prevenire la reazione di Sal: «È la verità, agente».  
Ci pensa su.  
Ma capisce che è da solo contro due e mezza e finge di crederci.  
«Va bene, per questa volta vada, ma guidi più piano, signore».  
«Senz'altro. Grazie, agente», e se ne torna tranquillo alla moto.  
«È troppo strano. Un *piedipiatti* che non ci chiede neanche i documenti...?»,  
Sal non ha ancora capito.  
«È una pedina dei Saviano, idiota. Andrò a riferire...».  
«E perché cazzo non l'abbiamo fatto fuori, allora?».  
«Troppo rumore, troppo sangue, troppo casino.  
I soldi sono nostri, adesso dobbiamo parlare *sottovoce* piuttosto che *urlare*».  
«Sei un frocio saggio...  
Okay, ma adesso riparti, vediamo quello che fa...».  
«Ci seguirà: cosa vuoi che faccia?  
E io gli ho dato la mia parola che non avrei più corso...».  
«Cazzate...».  
«Sal... rimettimi di lato... uhhh... fanno un male cane...».  
«Come vuoi, troione: sei stata brava come *mamma* di Emiliano...», Sal non perde il gusto delle sue orrende battute.  
La Frazer torna a rattrappirsi sul fianco destro.  
«Così... così va meglio... ohhh... oddio che male...».  
*Saprei io cosa farti per farti sentire meglio, Anna Frazer...*  
Chissà se ne avremo il tempo come nel sogno... è stato così realistico che ho goduto davvero... non c'è bisogno che mi tocchi o mi guardi la macchia sui pantaloni per saperlo...

«Capo, pare che la Frazer sia rimasta ferita nello scontro a fuoco.  
E anche molto gravemente».  
«Tenete d'occhio tutti gli ospedali e i medici del giro, okay?  
Forse la morte di mio fratello non è stata inutile.  
Speriamo che siano proprie le sue pallottole a uccidere quella troia...!».  
Si liscia i baffi mettendosi la mano sulla pistola.  
«Sennò dovrò occuparmene personalmente...».

«Allora, frocio, quando ci sbarazziamo di quel poliziotto taroccato?  
Se rallenti, lo stendo...».  
«Aspetta un attimo...».  
«113, dica».  
«Vorrei segnalare un falso poliziotto in motocicletta su via della Falcognana, si muove verso l'Appia».

«Lei come si chiama?».

Click.

«Nella maggior parte dei casi la violenza non serve, Sal».

«Raccontalo a tua madre...».

«Non credo che adesso abbia voglia di stare a sentirmi...».

Guardo Anna e gli ricordo il ruolo che le ho appena fatto interpretare.

Poco dopo sono fermo al semaforo, stiamo per incrociare l'Appia.

«Posso controllare le condizioni di Anna...?».

«Fai pure, frocio... ma non distrarti...».

«Uhhh... non mi toccare... Emiliano... non ce la faccio più... ohhh...».

«Sì, hai ragione, Anna».

Mi rivolgo a Sal: «Forse facciamo ancora in tempo a portarla in ospedale...».

«No, ormai siamo al covo... muoviti... è verde... prendi a destra...».

Siamo nella zona di Boville, una sorta di terra di nessuno tra Roma e Castelli Laziali.

«È il tuo covo o quello di Anna Frazer?».

«Non c'è alcuna differenza».

«Non siete in affari solo per questa partita?».

«Ti ha mentito, di cazzate ne racconta tante, vero Anna?».

«Ohhh...».

Difficile capire se sia un mugolio di disappunto fra i tanti mugolii di sofferenza.

«Sono anni che giochiamo interi campionati insieme, altro che unica partita...», per quanto si sforzi, Sal non riesce a nascondere, nella voce meno dura del solito, l'intima soddisfazione.

«*Campionati professionistici*, immagino... ma *la palla* non te la fa vedere mai, vero?».

«Fatti i cazzi tuoi, frocione.

E pensa a guidare...».

Dopo un lungo girotondo nei campi siamo finalmente arrivati.

Sal, sempre malfidato, mi ha fatto perdere un mucchio di tempo, senza preoccuparsi di Anna.

Almeno si tratta di una bella villa, tra ulivi e cicale canterine.

«Occupati di lei... io ho da fare...».

Scendo e apro delicatamente lo sportello del passeggero.

«Siamo arrivati, Anna...».

La Frazer sembra una maschera di cera uscita di *peso* dal museo di *Madame Tussauds*.

«Ohhh... non... non...».

«Non ti tocco, no...!»

Non sai dire altro?

Da una tipa come te mi aspetterei altro», provo a scuoterla nell'orgoglio.

Ma lei insiste...

«Non muovermi... ohhh... voglio rimanere così...

Così ce la faccio...



Tu non sai... uhhh...».

«Quanto ti brucia...?»

Se vuoi molliamo Sal e ti porto subito all'ospedale: te la senti?».

«Emiliano... io... non... ohhh...».

Anna è confusa, stordita, impaurita, non riesce a organizzare alcuna strategia, oltre alla pancia le due pallottole sembrano averle bucato anche il cervello...

Inutile insistere.

Si accontenta che il dolore sia il meno lancinante possibile.

Non rimane che seguire le follie di Sal.

Per quanto grande sia il rancore che cova dentro di sé, Anna è ancora la sua socia, ci sono in ballo un sacco di soldi e quelli contenuti nella valigetta sembrano esserne solo la parte più *povera*.

Forse non si farebbe ammazzare per lei, ma qualcosa in mente deve pur averla...

«Allora...?», è lui.

«Non starai pensando di andartene con lei, vero?»

Sarebbe inutile, non vedi com'è ridotta?»

Un solo chilometro di strada la ucciderebbe.

Se ce la fai ad alzare 80 chili, portala dentro».

Sul letto, Anna assume la stessa posizione che ha tenuto in auto: girata sul fianco, in posizione difensiva, quasi fetale, una trincea contro la morte.

Come il nascituro si prepara così ad affrontare la vita, la moritura Anna Frazer si prepara così ad affrontare la morte, raccogliendo e organizzando le ultime forze.

«Rimani con lei...», ormai ci ha preso gusto a fare il capo.



Anna cerca di parlare, di tracciare un precario filo del discorso, tra un palpito d'angoscia e l'altro. Cerca di buttar fuori qualcosa, prima che sia troppo tardi.

«È finita... ohhh... vero... Emiliano...?».

Sapevo che me l'avrebbe chiesto, ma mi coglie di sorpresa lo stesso.

«Non lo so, Anna. So solo che una donna come te non dovrebbe morire mai...».

Le asciugo il sudore dalla fronte e dal collo e senza che me ne accorga la mia mano scivola in basso verso la spaccatura centrale...

Le allento un paio di bottoncini per lasciarle ciondolare le tette. Sono il suo marchio di garanzia, in fondo: finché ciondolano, vuol dire che la padrona del marchio è ancora viva...

Mi viene voglia di farle un ultimo regalo, ma ho paura che poi vada a finire

come nel sogno...

Meglio essere professionale, ne va della mia reputazione.

La Cessa è mia socia in questo affare e non devo farmi coinvolgere in altre *pericolose* situazioni, più pericolose dello stesso piombo di Saviano.

Quel che è strano è che lei non tenti l'ultima corsa in ospedale, accettando di morire su questo letto infame.

A meno che non pensi che Sal abbia la carta giusta in mano: ma come potrebbe fidarsi di un fallito del genere, che cova tanto rancore per lei?

Mentre abbassa lo sguardo sulla mia mano che palpeggia il suo seno, caldo di vita e freddo di morte, la Frazer si sforza di parlare ancora, di buttare fuori l'angoscia funesta che la opprime.

«Chi l'avrebbe detto... Emiliano... ohhh... che giunta al massimo della mia carriera... uhhh...

Pensavo di avercela fatta... anche questa volta...

Non mi ero esposta... ohhh...

Stringendo quel volante... mi sentivo sicura... ohhh... merda... bruciano... bruciano ancora... uhhh.

Ho provato a fuggire... ohhh... a non fermarmi...

Ma non si può fuggire... uhhh... il destino... guida per cazzi suoi... ohhh... vero Emiliano...?», parla a ruota libera, in tono pressante, non può fermarsi, per lei sarebbe la fine.

«Vero», la assecondo.

«Saviano ha avuto solo fortuna... ohhh... uhhh... non pensava nemmeno lui... di beccarmi davvero... quel bastardo...

Ma io... io... uhhh... non sono crepata subito... come lui... ohhh...», la Cessa vuole trovare qualche consolazione al suo destino, l'accontento: «No, tu sei molto più tosta di lui, Anna».

«Ma... ora... ohhh... ora... stai per perdermi... Emiliano... uhhh... lo sai... vero...?».

«Lo so», è meglio non regalarle troppe illusioni.

«Bravo... così non piangerai... ohhh...», un sorrisetto di sfida, molto cattivo, affiora sulle sue labbra.

«Perché... fai finta... ohhh... di non amarmi...?»

Tu mi ami... vero...?».

«Sei ancora una bella donna, Anna».

«Uhhh... non intendevo questo...».

«Nemmeno io...».

È il massimo che la mia *galanteria* possa concederle.

Anch'io ho i miei problemi: una testa che mi scoppia e *un milione* di pensieri che si mischiano fra loro come quelle banconote da 100 euro sistemate nella valigetta... i Saviano, la Polizia, Sal e tutto il resto...

*Non ho tempo per un altro pensiero da cento chili, Anna.*

*In ospedale non hai nemmeno provato ad arrivarci, ora arrangiati.*

«Si sono piazzate... ohhh... proprio bene... sai...?»

Sono pesanti... non riesco... a digerirle...», accenna un debole sorriso.  
«E almeno una di loro... mi vuole morta... uhhh... anche se non so quale...»,  
lo sguardo è ormai allucinato.  
*Anna, cosa aspetti ancora?*  
*Non sei stanca di questo tormento?*  
*Perché non ti lasci andare?*  
*Lo sai anche tu che è finita, no?*  
*Oggi ti è andata dannatamente male...*  
E mentre penso queste cose, sembra rispondermi: «Emiliano... non mettermi  
fretta... uhhh...  
Porta rispetto... alla Cessa... ohhh...  
Bacia le tette...».  
Acconsento volentieri, allentando altri due bottoncini.  
«Porci...!», Sal ci coglie sul fatto.  
«Vediamo come sta la malata...  
Rianimiamola con la medicina giusta...».  
Prende una sedia, la piazza sul lato del letto verso il quale è rivolta Anna, e  
sopra ci mette la valigetta con i soldi, ancora sporca di sangue, e la apre...  
Gli occhi della Frazer sembrano attratti dai bigliettoni e guardano fissi come  
quelli di uno squalo che veda una preda sanguinare sotto le proprie  
mandibole.  
D'un tratto sembra aver dimenticato di essere sul punto di lasciarci la pelle.  
*Frrr...*  
Sal prende una mazzetta e gliela sbatte sotto il naso, facendola frusciare con  
insospettata abilità, quasi da prestigiatore.  
Anna sembra sniffare adrenalina.  
*Drin.*  
*Drin.*  
Il cellulare di Sal suona.  
«Sei sicuro che nessuno ti abbia seguito? Hai portato tutto?  
Adesso passa la lepre, stai tranquillo».  
Poco dopo vedo partire una macchina.  
Qualcuno della banda evidentemente sta andando a prendere l'interlocutore  
telefonico di Sal.  
Pochi minuti, infatti, e nella stanza entra un tipo eccentrico, dalla faccia  
sembra la reincarnazione di Albert Einstein.  
Si avvicina ad Anna insieme a Sal.  
Poi, pensando di non farsi sentire: «Non mi avevi detto che la situazione è  
così grave...».  
«Fanculo...», Anna ha sentito...  
«Grave o no, che differenza fa?  
Io ti pago per aggiustarla, altrimenti l'Ordine ha fatto bene a cancellarti».  
Ho sentito bene?  
Quell'idiota di Sal ha chiamato al capezzale della Frazer un medico radiato

dall'albo!?

Povera Anna, da quando non ho più io il controllo, Sal ti sta scavando sempre di più la fossa...

«Sei libero di tentarle tutte, ma devi darle una bella *aggiustata*, capito?».

«Ho capito, ho capito».

«I ragazzi ti aiuteranno a portar dentro l'attrezzatura».

In breve quell'anonima camera da letto viene trasformata in un reparto di terapia intensiva.

Esco a prendere un po' d'aria torrida, sempre meglio di rimanere in quella stanza.

*Spero di lasciarti in buone mani, Anna. Ma ne dubito...*

Fumo una sigaretta, sperando sia davvero l'ultima, e poi mi riaffaccio dalla Frazer: inutile negarlo, nonostante tutto faccio il tifo per lei.

«Sta dormendo», mi risponde il *sosia* di Einstein.

Forse per lui è relativo se la Cessa ci lasci la pelle o meno.

Ma per me è ancora la mia socia, ho un contratto con lei.

Dopotutto in gioco ci sono anche i miei 200 mila, che cazzo!

Poi capisco che le notizie vere può darmele solo la faccia idiota di Sal.

Entro nella stanza attigua, dove sta leggendo il televideo:

## 17.13 ULTIM'ORA

Strage di Ostia, coinvolta Anna Frazer?

Secondo alcune indiscrezioni, nella sparatoria del lido sarebbe rimasta coinvolta anche Anna Frazer, nota pregiudicata romana, di recente apparsa in tv.

Si ipotizza che la Frazer, 66 anni, ma ancora considerata un sex-symbol, sia rimasta gravemente ferita e che forse sia stata eliminata dai suoi stessi complici durante la fuga. La polizia sta setacciando gli ospedali di Roma, nonché le campagne del litorale, per cercare riscontri a quest'ultima ipotesi.

«Lo spione ha già fatto la soffiata a quanto pare.

Ma sul conto dei suoi complici si sbagliano...».

«Non di molto: fosse per me io le avrei già piantato una pallottola in testa, frocio...».

Ma quella è una vacca dalle uova d'oro... Emiliano...

Io non sparo in testa a una vacca dalle uova d'oro...».

«Diciamo allora una gallina da cento chili, no?».

Con una smorfia liquida la mia battuta.

«Dimmi piuttosto se è in grado di cavarsela», voglio sapere cosa dice il televideo personale di Sal.

«Potrebbe anche essere, non è da escludere.

La vacca ti interessa, vero?

Allora tu prendi la vacca e io le uova d'oro, d'accordo?».

«Sono 30 anni che ti frega, non è così?».

«Non li conto nemmeno più.

Ma magari preferisce farsi sbattere da un frocio...

Provaci... è sempre in tiro, lo sai...».

«Lo so».

Ormai ne so abbastanza, infatti.

Esco e mi accendo un'altra sigaretta, se non l'ultima deve essere almeno la penultima.

Anche se ho paura che tutta questa dannata faccenda mi abbia fatto riprendere il vizio.

La Cessa ci sta provando, lo sento.

Magari in ospedale i Saviano le avrebbero passato un tubo della rianimazione intorno al collo.

Tutto è relativo, fino alla fine.

E alle fine, spengo la sigaretta e rientro.

«Allora?», è Sal che chiede a Einstein, con le mani ancora sporche di sangue. È l'ora della verità.

«È un disastro.

Le pallottole hanno attraversato come traccianti la regione intestinale, da fianco a fianco, quasi per intero.

Ma non sono uscite.

Per estrarle ho dovuto praticare una micro-penetrazione, con sonda teleguidata, sul fianco opposto a quello d'entrata.

Quindi ho inserito una nano-sonda laser per la ricostruzione dei tessuti: sono entrato da entrambi in fianchi, uno alla volta, ricucendo a ritroso fine ai fori d'uscita. Ma si tratta ancora di un modello sperimentale a funzionalità ridotta: non è in grado di penetrare oltre i trenta centimetri.

Dunque, considerando che la paziente è molto grassa, ho dovuto lasciare bucati quasi venti centimetri di intestini, situati forzatamente nella regione centrale, la più critica.

D'altra parte, una chirurgia di tipo tradizionale, nelle condizioni in cui me l'hai portata, la ucciderebbe».

«Perciò?».

«Perciò è messa male. Adesso per lei occorre molta fortuna».

«Bello scienziato che sei! Prima progetti le micro-sonde e poi ti affidi alla fortuna... Ha fatto bene l'Ordine dei medici a radiarti!».

«Tuttavia, attraverso le sonde, le ho sparato al centro dell'intestino un bio-saldante schiumogeno di mia invenzione, ma totalmente naturale, ad azione espansiva e suturante, che lascerà poi spazio ai tessuti veri e propri una volta che questi, molto lentamente, tenderanno a ricostruirsi».

«E quindi?».

«Se il fisico regge, può ancora farcela».

«Lapalissiano».

«Ma bada bene... le pallottole sono tecnicamente mortali, secondo il metro di giudizio della scienza tradizionale: hanno provocato emorragie interne gravi e diffuse, non curabili. Di solito, in questi casi, il paziente muore sotto i ferri».

«Tu saresti radiato da tutti gli albi, compreso quello dei giornalisti, se solo avessi il tempo di non fare il medico...».

Comunque mi accontenterò di questo intervento fuori norma e non ti denuncerò all'Ordine per esercizio abusivo e scientificamente dissennato della professione.

Purché tu rimanga qui e tenga per i capelli la Cessa...».

«La Cessa...?».

«È la troia che hai in cura, Alberto.

Non dirmi che non ti piace...».

«Perché non dovrebbe piacermi?».

«Sai... gli scienziati molto spesso sono strani...».

«Io non sono strano».

Ascolto tutto quanto senza commentare.

E vado direttamente da Anna, alla radice del problema.

È sveglia, l'anestesia è stata parziale.

Appena mi vede sente il bisogno di esprimere tutta la sua ansia.

«Emiliano... sento che le cose... vanno da schifo...».

«Non è vero, Anna. Ne stai venendo fuori.

Ma ci vuole pazienza».

«Non prendermi in giro... stronzo...».

È finita... vero...?».

«No, non è finita, e tu lo sai...».

«No... io non lo so...».

Mente.

Vuole farsi compatire.

Ma io non intendo cascarci.

Me ne vado senza risponderle.

È una troia, non si fa fregare.

Posso fumarmi una sigaretta in pace.

Finalmente.